

Venezuela, la lezione di Allende

Geraldina Colotti



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/grm/3590>

DOI: 10.4000/grm.3590

ISSN: 1775-3902

Editore

Groupe de Recherches Matérialistes

Notizia bibliografica digitale

Geraldina Colotti, « Venezuela, la lezione di Allende », *Cahiers du GRM* [En ligne], 19 | 2022, mis en ligne le 12 juillet 2022, consulté le 23 novembre 2022. URL : <http://journals.openedition.org/grm/3590> ;

DOI : <https://doi.org/10.4000/grm.3590>

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 novembre 2022.

Tous droits réservés

Venezuela, la lezione di Allende

Geraldina Colotti

- 1 La tesi sostenuta qui, consta di due parti. La prima, condivisa da molti marxisti latinoamericani¹, rileva, fatte le debite proporzioni, le molte analogie esistenti fra gli attacchi dell'imperialismo nordamericano che hanno portato al colpo di Stato in Cile nel 1973, e quelli che hanno portato al golpe contro Hugo Chávez, nel 2002, e che sono proseguiti poi nel contesto delle cosiddette "guerre ibride", o guerre di IV e V generazione contro il Venezuela.
- 2 Questa interpretazione mostra anche come la rivoluzione bolivariana, in corso dalla vittoria elettorale di Chávez alle presidenziali del 6 dicembre 1998, riprenda gli insegnamenti e i contenuti della "primavera allendista" e li riporti nel secolo attuale, proiettandoli come tessuto connettivo del "socialismo del XXI secolo".
- 3 La seconda parte riguarda invece l'interesse che avremmo, in Italia, ad accostare alla riflessione sul Cile di Allende, quella sul Venezuela: sul Venezuela della IV Repubblica (dal 1958 alla vittoria di Chávez), e sull'odierno laboratorio bolivariano.
- 4 Forse si ricorderà che, nel 2015, prima delle elezioni parlamentari che, in Venezuela, daranno alla destra un'ampia vittoria elettorale, i media di tutto il mondo traboccavano di immagini sulla drammatica scarsità di prodotti esistente nel paese bolivariano. Ovviamente, la colpa veniva attribuita all'incapacità del gruppo dirigente diretto da Nicolas Maduro, l'ex autista di autobus subentrato alla guida del paese dopo la morte di Chávez, avvenuta il 5 marzo del 2013.
Il socialismo – questo il messaggio diffuso dai media – non può essere un'alternativa, in nessuna delle forme nelle quali si presenta: neanche in quella "umanistica e partecipata" del socialismo bolivariano, che è andato al governo attraverso le urne e non applica la dittatura del proletariato. L'immagine più frequentata riguardava l'accaparramento compulsivo di carta igienica, un prodotto praticamente scomparso allora dagli scaffali o venduto a peso d'oro.
- 5 I compagni di Alba Ciudad, un sito d'informazione alternativa che ha già una lunga storia, hanno allora proposto di rileggere alcune pagine de *La casa degli spiriti*, il

romanzo di Isabel Allende, comparso nel 1982, che descrive la situazione durante il governo di Unidad Popular. Ne ripropongo qui un estratto:

L'organizzazione era una necessità, perché la strada verso il Socialismo molto presto si trasformò in un campo di battaglia (...) la destra metteva in campo una serie di azioni strategiche volte a fare a pezzi l'economia e seminare il discredito contro il Governo.

La destra aveva nelle sue mani i mezzi di diffusione più potenti, contava con risorse economiche quasi illimitate e con l'aiuto dei 'gringos', che mettevano a disposizione fondi segreti per il piano di sabotaggio. A distanza di pochi mesi sarebbe stato possibile osservarne i risultati.

Il popolo si trovò per la prima volta con sufficiente denaro per soddisfare le proprie fondamentali necessità e per comprare alcune cose che sempre aveva desiderato, ma non poteva farlo, perché gli scaffali erano quasi vuoti.

La distribuzione dei prodotti cominciò a venire meno, fino a quando non divenne un incubo collettivo. Le donne si svegliavano all'alba per prepararsi alle interminabili file, dove al massimo avrebbero potuto acquistare uno scarno pollo, una mezza dozzina di pannolini o qualche rotolo di carta igienica.

Si produsse l'angustia da scarsità, il paese era scosso da ondate di dicerie contraddittorie che mettevano in allerta la popolazione sui prodotti che sarebbero venuti a mancare e la gente cominciò a comprare qualsiasi cosa trovasse, senza misura, preventivamente.

Si finiva per mettersi in fila senza sapere ciò che si stava vendendo, solo per non perdere l'opportunità di comprare qualcosa, anche quando non c'era bisogno. Cominciarono a sorgere i professionisti delle file, che per una somma ragionevole conservavano il posto agli altri, i venditori di dolciumi che approfittavano della folla per vendere le loro caramelle e quelli che affittavano le coperte in occasione delle lunghe file notturne. Si scatenò il mercato nero.

La polizia provò ad impedirlo, ma era come una peste che spuntava fuori da tutti i lati e per quanti sforzi facesse per ispezionare le auto ed arrestare coloro che portavano contenitori sospetti non poteva evitarlo. Persino i bambini trafficavano nei cortili delle scuole.

Per la premura di accaparrarsi i prodotti, avvenivano confusioni: chi non aveva mai fumato pagava qualsiasi prezzo per un pacchetto di sigarette, e chi non aveva bambini litigava per contendersi un barattolo di alimenti per lattanti².

- 6 Dagli Stati Uniti, com'è noto, era arrivato l'ordine di "far urlare" l'economia cilena. Un urlo che il professor Friedman e i suoi Chicago Boys s'incaricheranno poi di amplificare innervandolo alla dittatura pinochettista e facendone un laboratorio per tutta l'America Latina. La scrittrice ne descrive efficacemente le conseguenze.
- 7 In quel periodo, nel 2015, mi trovavo in Venezuela, dove stavo toccando con mano gli effetti della guerra economica intentata dai "poteri forti" contro il governo bolivariano attraverso l'oligarchia locale, e la violenza di un'estrema destra la cui vena golpista non è mai venuta meno.
- 8 Avevo acceso la TV su un programma già iniziato. Senza audio, le immagini di individui urlanti, ma con i vestiti a posto, mi erano sembrate quelle dei quartieri "bene" di Caracas, fulcro delle proteste. Invece si trattava di un documentario sul Cile di Allende: tempi diversi, ma identico scontro di classe.
- 9 Sulle cause, gli attori e gli effetti della guerra multiforme scatenata contro il Venezuela e sulle analogie con il Cile di Allende, hanno scritto diversi marxisti latinoamericani. Tra questi, l'economista venezuelana Pasqualina Curcio e l'intellettuale cilena Marta Harnecker, che ha ripreso le analisi di Pasqualina. Sul tema della guerra economica -

- scrive Harnecker – accadde qualcosa di molto simile a quello che successe in Cile per destabilizzare il governo di Unidad Popular.
- 10 Un piano – ricorda – pienamente condiviso dal governo di Nixon e dalle grandi corporazioni multinazionali, che hanno messo in atto un'operazione di assedio economico. Questo ha portato a una riduzione dei crediti, ha ostacolato la rinegoziazione del debito estero, impedito il sequestro di beni delle società espropriate, e ha diffuso a livello internazionale l'immagine di un paese in bancarotta con l'intento di accerchiarlo ancora di più dal punto di vista finanziario.
 - 11 Il governo Allende, che non voleva intaccare il potere contrattuale dei lavoratori – dice la sociologa –, non ha avuto allora altra alternativa che aumentare la quantità di denaro in circolazione, sapendo che ciò avrebbe portato forti pressioni inflazionistiche. Allo stesso tempo, l'offensiva del governo nordamericano gli ha impedito di mantenere un volume di importazioni alimentari in linea con il maggior potere d'acquisto raggiunto dai settori popolari.
 - 12 I problemi di approvvigionamento sono diventati più acuti giorno dopo giorno. Su questa base oggettiva, gli sforzi del campo reazionario si sono diretti ad aggravare la situazione economica attraverso la speculazione, l'accaparramento e la promozione del mercato nero. Intanto, la stampa controllata dalle forze reazionarie scatenava una campagna sistematica volta ad amplificare la carenza e renderla il centro dei suoi attacchi. A questo macabro piano si aggiunsero: *cacerolazos*, manifestazioni di piazza, interruzioni dei trasporti, scioperi del rame, manifestazioni contro i militari che sostenevano il governo.
 - 13 Copione quasi identico in Venezuela. Sono state applicate due strategie principali per influire sullo sviluppo economico e creare così malcontento tra la popolazione: l'inflazione indotta e la penuria programmata. Secondo l'economista venezuelana Pasqualina Curcio, ciò si ottiene, da un lato, manipolando il tasso di cambio nel mercato parallelo e illegale, che aumenta sintomaticamente in modo esponenziale nei mesi precedenti i processi elettorali, e, dall'altro, attraverso la manipolazione dei meccanismi di distribuzione dei beni essenziali di sussistenza, al fine di creare artificialmente penuria.
 - 14 Nel mio libro *Dopo Chavez, come nascono le bandiere*³ (il cui sottotitolo riprende una strofa del poema *Canto General*, di Pablo Neruda, *Cómo nacen las banderas*⁴), spiego diffusamente il meccanismo, anche attraverso le parole di vari economisti, tra i quali Pasqualina Curcio⁵ e Luis Britto Garcia⁶. Queste strategie destabilizzanti – spiega Curcio – sono possibili a causa delle caratteristiche e delle condizioni storiche dell'economia venezuelana.
 - 15 Un paese nel quale, nonostante gli sforzi del governo bolivariano, a fronte dell'alta dipendenza dalle importazioni, esiste una grande concentrazione della produzione, delle importazioni e della distribuzione dei beni e servizi nelle mani del settore privato: il 3% delle società economiche registrate nel paese controlla le divise per l'importazione.
 - 16 Questi monopoli importatori e i banchieri, che non producono beni ma ottengono profitti straordinari dalla differenza di prezzo tra ciò che comprano all'estero e ciò che vendono all'interno del paese, fissano come oligopoli i prezzi dei beni che importano (beni essenziali, compreso il cibo, e quelli necessari per la produzione e il trasporto) ipotizzando un cambio parallelo stratosfericamente più alto del valore reale dei

prodotti stimato in valuta nazionale. Con ciò hanno accumulato un grande potere economico che si traduce in influenza politica e si riflette a livello istituzionale.

- 17 In questo modo, non solo il popolo venezuelano viene danneggiato dall'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, ma vengono colpiti anche i settori borghesi che producono il resto dei beni utilizzati nella vita quotidiana (agricoltori capitalisti e produttori industriali). Essi, infatti, sono costretti ad acquistare le materie prime e altri beni che sono incorporati nel processo di produzione ai prezzi fissati da questi monopoli importatori. Affinché le loro aziende siano redditizie, devono pertanto vendere i loro prodotti a prezzi sempre più alti.
- 18 E poiché il potere d'acquisto della popolazione è stato gravemente ridotto dall'elevato tasso di inflazione esistente, le persone sono state costrette a dare la priorità all'acquisto di beni di prima necessità (cibo, medicine, trasporti), limitando l'acquisto di articoli di minor consumo vitale. E questo ha solo favorito grandi importazioni di capitali, riducendo le vendite delle aziende che producono questi beni, e influenzando così la loro redditività.
- 19 Per quanto riguarda la penuria programmata, Curcio precisa che tale pratica – iniziata nel 2003, quando interessava pochi prodotti – si generalizza nel 2013. Si parla di carenza programmata poiché l'assenza di alcuni prodotti sul mercato nazionale non è collegata ai livelli di produzione o importazione di questi articoli.
- 20 I nemici del processo bolivariano creano una penuria artificiale evitando di immettere questi prodotti regolarmente, in modo tempestivo e in quantità sufficiente, sugli scaffali degli esercizi commerciali. Si tratta, evidentemente, di strategie della destra che mirano a provocare un caos economico per indurre una perdita di prestigio del governo e spingere il popolo a togliergli il sostegno.
- 21 Per ottenere questo risultato, i laboratori di guerra attingono all'esperienza passata. Un libro del 2010, edito in Italia da Zambon e scritto dal giornalista colombiano Hernando Calvo Ospina, *La squadra d'urto della CIA*, ricorda «l'attività frenetica» degli Stati Uniti, prima e dopo la vittoria di Allende⁷. Dal 1972 – scrive Ospina – un gruppo della CIA, attivo sia a Washington che in Cile, riuscì a sviluppare una perfetta operazione di disinformazione e sabotaggio economico, la più riuscita fino a quel momento.
- 22 Come ha spiegato nelle sue memorie William Colby, capo della CIA tra il 1973 e il 1976, si trattò di «un'esperienza di laboratorio che ha dimostrato l'efficacia dell'investimento finanziario per screditare e rovesciare un governo»⁸.
- 23 Analoga è la strategia enunciata dal Comando Sur nel manuale *Guerra totale in tempi di globalizzazione*. L'obiettivo è sempre il medesimo: minare la fiducia del popolo per spingerlo a rivoltarsi contro il governo, e impedire il sostegno dei movimenti internazionali. Per questo, dopo la Seconda guerra mondiale, la CIA ha portato la battaglia anche sul terreno delle idee.
- 24 Lo ha spiegato nel suo libro *L'arte del servizio segreto*, Allen Dulles, che ha fondato e diretto per 8 anni, dal 1953 al 1961, l'Agenzia di intelligence USA: «L'obiettivo finale della strategia su scala planetaria – ha scritto –, è sconfiggere sul piano delle idee le alternative al nostro dominio, mediante il logoramento e la persuasione, la manipolazione dell'inconscio, l'usurpazione dell'immaginario collettivo e la ricolonizzazione delle utopie redentrici e libertarie, per confezionare un prodotto paradossale e inquietante: che le vittime arrivino a comprendere e a condividere la logica dei loro boia»⁹.

- 25 Da allora, la CIA ha cominciato a formare i suoi agenti, che oggi vengono reclutati già alla fine del liceo in ogni parte del pianeta. In questo modo, la piovra si ramifica direttamente nelle università, nelle fondazioni, nei centri di ricerca, nelle grandi istituzioni e nelle redazioni. Le campagne di intossicazione e manipolazione psicologica, sempre impiegate nelle guerre, assumono così un livello più insidioso, consustanziale alle guerre ibride, le guerre di quarta e quinta generazione.
- 26 Nonostante la crisi dell'istituzione e i conflitti di potere che l'attraversano, anche con l'amministrazione Trump, la filosofia di fondo della CIA, riflessa nelle linee del Comando Sur, continua a essere funzionale al perpetrarsi della guerra asimmetrica. Il discorso di Trump rivolto agli oppositori cubani, venezuelani e nicaraguensi della Florida lo ha messo in chiaro una volta di più.
- 27 Non a caso, recandosi in una delle zone più colpite dal coronavirus, il 10 luglio 2020, Trump ha organizzato una riunione nella sede del Comando Sur, che si trova a circa 3 km dal suo club di golf. «Lotteremo per il Venezuela e per i nostri amici di Cuba – ha detto agli alti comandi delle Forze Armate – Voi sapete che lo stiamo facendo, così come in molti altri posti... Però Cuba e Venezuela li teniamo perfettamente sotto controllo». In che modo? Intanto, bloccando le «linee di finanziamento al regime illegittimo di Nicolas Maduro, mediante l'operazione di vigilanza nei Caraibi del Comando Sur».
- 28 Dichiarazioni subito seguite dalle grandi corporazioni mediatiche, che hanno diffuso articoli sulle minacce alle compagnie che ancora osano commerciare con il Venezuela, e al governo iraniano che invece non si è lasciato intimidire, come sta provando a fare ora l'India. Le piattaforme web dell'opposizione venezuelana hanno corredato gli articoli con foto di navi da guerra statunitensi di fronte alle coste venezuelane, per indicare che il blocco navale è prossimo.
- 29 Indubbiamente – ha detto alla *Reuters* Elliott Abrams – negli ultimi mesi, Washington ha concentrato gli sforzi per far rispettare le sanzioni al commercio del petrolio e isolare Caracas soprattutto nell'industria marittima: «Vedrete – ha promesso – che la maggior parte degli armatori e dei capitani si allontanerà dal Venezuela. Semplicemente perché il rischio non vale la candela» (3 dicembre 2020).
- 30 Per questo, gli Stati Uniti stanno facendo pressione sulle compagnie marittime, su quelle assicurative, e sulle società che devono catalogare le navi quanto a norme di sicurezza o ambientali. E già grandi firme londinesi, come la Lloyd's Register (LR), hanno affermato di aver ritirato i loro servizi a 8 petroliere che stavano commerciando con il Venezuela. Con l'arrivo di Biden, la linea non è cambiata: le misure coercitive unilaterali imposte al Venezuela sono aumentate di numero e di intensità.
- 31 Come ai tempi di Allende, accompagnare questa strategia di strangolamento economico con un attacco mediatico, è fondamentale. È fondamentale mascherarlo demonizzando il governo bolivariano, per evitare di suscitare lo stesso sdegno provocato dal ginocchio del poliziotto bianco sul collo dell'afro-discendente Floyd. Sviare con distorsioni e sovrapposizioni la riflessione del lettore fa parte della strategia per «confezionare un prodotto paradossale e inquietante» di cui parlava a suo tempo Dulles.
- 32 Il Venezuela è un laboratorio per le guerre di nuovo tipo che, pur non disdegnando i colpi di stato tradizionali, preferiscono trasformare il piano Condor in un'operazione di killeraggio economico-finanziaria più consona ai meccanismi di globalizzazione dei capitali, e nelle quali i media sono veri e propri attori nei conflitti.

- 33 Come nelle precedenti aggressioni – Afghanistan, Iraq, Libia, Siria – vengono costruite e diffuse grossolane simulazioni, pretesti per spingere più avanti il livello del conflitto. In questo caso, con l'imposizione di istituzioni internazionali totalmente artificiali (come il Gruppo di Lima), si evidenzia un ulteriore innalzamento della soglia e della politica dei fatti compiuti.
- 34 Un articolo di *Le Monde diplomatique*, scritto nel 2020 a firma Anne-Dominique Correa e Renaud Lambert, spiega perché, dai tempi del Cile di Allende a oggi, l'America Latina «diventa interessante solo quando aiuta a rafforzare alcune certezze: il libero mercato, il fallimento della sinistra». Un esempio? «Non si era mai parlato tanto del Venezuela come da quando le critiche alle politiche di austerità formulate da Jean-Luc Mélenchon in Francia e da Jeremy Corbyn nel Regno Unito hanno iniziato a prendere piede»¹⁰.
- 35 I due giornalisti ricordano che, nel 1969, un giovane funzionario statunitense aveva chiesto a Richard Nixon a quale regione avrebbe dovuto interessarsi per fare carriera: «Non all'America latina, aveva risposto il presidente degli Stati Uniti. L'America latina non interessa a nessuno»¹¹. Un anno più tardi, Nixon cambia idea.
- 36 L'elezione di Salvador Allende lo ha preoccupato abbastanza da indurlo a dichiarare, il 6 novembre: «Non dobbiamo lasciare che l'America latina pensi di poter prendere questa strada senza subirne le conseguenze»¹². Washington si è allora messa a vezzeggiare le giunte locali, considerate come un baluardo contro la minaccia comunista. Quanto a quel giovane ambizioso, un certo Donald Rumsfeld, non seguirà i consigli del suo mentore. Divenuto tra il 2001 e il 2006 ministro della difesa di George W. Bush, guiderà le campagne statunitensi contro i governi di sinistra saliti al potere nella regione.
- 37 D'altro canto, stendendo un velo pietoso sulle redazioni estere dei quotidiani italiani, una rapida occhiata al pedigree dei giornalisti che si occupano di America Latina nei grandi giornali internazionali offre uno spaccato significativo.
- 38 Al *Financial Times* fino al maggio del 2019, il responsabile delle pagine sull'America latina era l'ex dipendente della Banca mondiale, John Paul Rathbone. Per lui, «il mondo si divide in due categorie: quelli che sono convinti delle virtù del mercato e quelli che minacciano la democrazia»¹³. Figlio di una cubana residente a Londra, Rathbone rivendica il risentimento della propria famiglia nei confronti della rivoluzione, che in passato aveva nazionalizzato il negozio del nonno, e dichiara: «Per molti anni la mia famiglia ha fatto il famoso brindisi degli esiliati, immaginando implicitamente la morte di Fidel Castro: "Il prossimo Natale lo passeremo a L'Avana!"».
- 39 Il giornalista cubano Carlos Alberto Montaner si è specializzato nella denuncia del "populismo" sulle colonne del *Miami Herald* e del *Nuevo Herald*, due quotidiani ferocemente anticastro con sede in Florida. Prima di darsi al giornalismo, Montaner ha militato nell'organizzazione paramilitare Movimiento de Recuperación Revolucionaria (MRR). Il suo leader, Orlando Bosch, nel 1976 era stato coinvolto nell'esplosione del volo Cubana 455, in cui erano morte settantatré persone, e in una serie di attentati contro ambasciate cubane e personalità politiche vicine a Salvador Allende. Perseguito dalle autorità dell'Avana, Montaner si è rifugiato a Miami nel 1961. Lì ha ottenuto lo status di esiliato politico e ha lasciato i candelotti di dinamite per una macchina da scrivere.
- 40 Nel 1996, Montaner è stato coautore di un *Manuale del perfetto idiota latino-americano*. Gli autori hanno dedicato ironicamente la loro opera ai "populisti" che nel XX secolo avrebbero contribuito a rovinare il subcontinente: Juan Domingo Perón in Argentina;

Salvador Allende in Cile; Fidel Castro a Cuba; Ignacio Lula da Silva in Brasile; lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez. Voltando le spalle al mercato, questi dirigenti politici e intellettuali avrebbero condannato la regione a una deriva economica, non lasciando ai militari altra scelta che intervenire.

- 41 Nel 2007, gli stessi autori hanno pubblicato *Il ritorno dell'idiota*. I loro nuovi obiettivi? Hugo Chávez, Cristina Fernandez, Evo Morales e Rafael Correa e l'ex direttore di *Le Monde diplomatique*, Ignacio Ramonet. Nel 2006, una nota dell'agenzia di stampa spagnola, *Efe*, ha rivelato che Montaner aveva ricevuto del denaro dal governo statunitense per diffondere la propaganda anticastrista. L'episodio ha portato alle dimissioni del direttore del *Miami Herald*, ma non a quelle di Montaner. Il quotidiano francese *Le Monde*, invece, affida i commenti sull'America latina a Paulo Paranagua. Un classico pentito, che negli anni 1970 ha militato nel Partito Rivoluzionario dei Lavoratori - Frazione Rossa (PRT-FR), un'organizzazione favorevole alla lotta armata, al cui interno era conosciuto con lo pseudonimo di Comandante Saúl. Oggi, Paranagua ha nel mirino particolarmente il Venezuela.
- 42 Nell'aprile del 2014, Paranagua attribuisce alla repressione delle forze di polizia otto vittime uccise... dai colpi sparati dall'opposizione. Più recentemente, si è distinto per una lettura originale dello spettro politico venezuelano. In un articolo dedicato alla visita di Julio Borges, Antonio Ledezma e Carlos Vecchio in Francia il 3 aprile del 2018, ha scritto che i tre golpisti inveterati, ricercati e rappresentanti all'estero dell'autoproclamato Juan Guaidó, «riassumono le principali sensibilità dell'opposizione, dal centro sinistra al centro destra». I tre uomini – fa notare l'articolo di *Le Monde diplomatique*, appartengono però ai due partiti più radicali della destra venezuelana (Primer Justicia e Voluntad Popular), ultra-minoritari all'interno della stessa opposizione venezuelana.
- 43 E vale la pena soffermarsi anche su Mary Anastasia O'Grady che, nella sua rubrica sul *Wall Street Journal*, il 27 ottobre 2019, lancia l'allarme: in Cile «i giovani sono scesi in piazza per promuovere la lotta di classe». «Invadere le strade, bruciare le auto, rubare, bloccare le vie di comunicazione e distruggere i trasporti pubblici», ecco quali sono le «specialità della sinistra».
- 44 Non c'è alcun dubbio, Cuba e il Venezuela sono implicati. Per O'Grady le manifestazioni non riflettono il malcontento popolare, ma l'azione di un «gruppo di socialisti di estrema sinistra messo insieme da Fidel Castro», in breve dei «terroristi di sinistra». Di fronte al loro tentativo di «violentare Santiago», il presidente cileno Sebastián Piñera è stato quindi «costretto a dichiarare lo stato di emergenza e a mobilitare l'esercito» per salvaguardare «la proprietà privata e la vita».
- 45 Nel dicembre del 2019, la Corte interamericana dei diritti umani (CIDU) ha stimato il costo della repressione del movimento sociale cileno in 26 morti e quasi 2.800 feriti, tra cui 280 con lesioni oculari.
- 46 Ma per O'Grady la libertà economica viene prima di tutto. Gli eccessi omofobici o misogini del presidente brasiliano Jair Bolsonaro? Sono solo dei «battibecchi irrilevanti con la stampa» (25 agosto 2019) che nascondono l'essenziale: Bolsonaro ha messo la sua politica economica nelle mani di un apostolo della scuola di Chicago, Paulo Guedes, ex professore di economia presso la Universidad de Chile soprannominato il “guru del libero mercato”. La stessa cosa si può dire per le grandi agenzie dell'umanitarismo che si dedicano a diffondere accuse sistematiche sulle “violazioni dei diritti umani” a senso unico, e che oggi hanno come bersaglio il Venezuela. Il giornalista francese, esperto di

America Latina, Maurice Lemoine, lo ha ampiamente documentato nei suoi libri e nei suoi scritti, indicando, anche in questo caso, i responsabili degli uffici di queste agenzie, per nome e cognome. Nomi (e finanziatori) che spesso incrociano quelli di chi muove, nelle accademie, nei centri studi o nelle redazioni dei giornali, i grandi think tank del controllo Marco Bazzan2022-03-24T02:29:00MBideologico¹⁴.

- 47 Una battaglia determinata dallo scontro di interesse fra le classi a livello globale, che però necessita di un correlato fondamentale in campo simbolico, semiotico; per la costruzione di un immaginario, di un senso comune che richiami quanto auspicato da Dulles, citato più sopra: «L'obiettivo finale della strategia su scala planetaria – ha scritto –, è sconfiggere sul piano delle idee le alternative al nostro dominio, mediante il logoramento e la persuasione, la manipolazione dell'inconscio, l'usurpazione dell'immaginario collettivo e la ricolonizzazione delle utopie redentrici e libertarie, per confezionare un prodotto paradossale e inquietante: che le vittime arrivino a comprendere e a condividere la logica dei loro boia»¹⁵.
- 48 Su questi temi, citerei in particolare il lavoro del filosofo messicano Fernando Buen Abad¹⁶ e quelli dell'intellettuale marxista, nonché ex presidente della Bolivia, Alvaro Garcia Linera¹⁷. Niente di nuovo sotto il sole, per i marxisti, e lungi da chi scrive l'idea di ridurre la storia a complotti o farsi scudo della forza del nemico per evitare di analizzare i propri errori. Tenere a mente, come fa la borghesia, le strategie adottate per affrontare o sconfiggere le rivoluzioni precedenti, serve però per attrezzarsi meglio di fronte alle nuove occasioni.
- 49 Quello del golpe cileno del 1973 è un esempio che in Venezuela hanno ben presente, soprattutto dopo il golpe contro Chávez organizzato dall'oligarchia al soldo di Washington l'11 aprile del 2002. Tra i numerosissimi volumi che hanno analizzato la vicenda, ne cito qui solo alcuni: *Abril, golpe Adentro*, dell'attuale ministro di Cultura venezuelano, Ernesto Villegas¹⁸; il libro-intervista di Ignacio Ramonet, *Hugo Chávez, mi primera vida*¹⁹; i lavori del direttore del Centro Estrategico Latinoamericano de Geopolitica (CELAG), Alfredo Serrano Mancilla, e anche i libri e articoli di chi scrive.
- 50 Quando Chávez assunse l'incarico, realizzò la più importante promessa della sua campagna elettorale: varare una nuova costituzione, discussa in un'Assemblea Nazionale Costituente nel 1999. Una costituzione avanzatissima, assolutamente declinata nei due generi, che contempla un vasto campo di diritti relativi al blocco sociale che rappresenta. Un blocco sociale "plebeo" che comprende, oltre ai soggetti tradizionali come gli operai o i contadini, quelli prima esclusi dalle democrazie borghesi della IV Repubblica: indigeni, donne, emarginati, poveri delle periferie. Seguono subito dopo alcune "leggi dei pieni poteri", le *Ley Habilitantes*, tra cui quelle per nazionalizzare gli idrocarburi, controllare le banche, espropriare il latifondo, creare il microcredito e per proibire la pesca a strascico ai pescherecci al servizio delle multinazionali.
- 51 Nel paese che possiede le prime riserve al mondo di petrolio, le seconde di oro e altri preziosissimi minerali, nonché acque, foreste e biodiversità, ce n'è abbastanza per compattare un arco di forze reazionarie che mette in piedi il colpo di stato: anche in questo caso, con la complicità di alcuni alti comandi dell'esercito, delle gerarchie ecclesiastiche, della locale Confindustria e dei grandi media privati.
- 52 Un documentario dal titolo *La rivoluzione non sarà teletrasmessa* spiega bene come lo scenario del golpe fosse già stato preparato nelle redazioni e negli USA²⁰. Il golpe, però, durerà solo due giorni: il tempo di sospendere le garanzie costituzionali, dare i poteri

assoluti al capo degli industriali, Pedro Carmona Estanga (da allora soprannominato Carmona il breve) e imporre un silenzio stampa, rotto però dal tam tam dei media alternativi, allora non ancora tutelati dalla legge contro il latifondo mediatico che sarebbe stata varata dopo. Con il sostegno degli ufficiali rimasti fedeli a Chávez, il popolo scende in piazza e riesce a riportare al palazzo di Miraflores il presidente che aveva eletto il 13 di aprile. Da allora, si è diffuso lo slogan: “a ogni 11 segue il suo 13”.

- 53 La borghesia, però, non si dà per vinta e organizza una lunga serrata petrolifera padronale che mette in ginocchio l'economia. Ma la rivoluzione non si ferma e continua a rafforzare le basi del “potere popolare” basato sul concetto di toparchìa, il controllo del territorio suddiviso in varie unità, caro a Simón Rodríguez, il maestro del Libertador Simón Rodríguez. Un concetto ripreso dalle lotte concrete per il controllo delle risorse che avevano animato il corso degli anni precedenti, per esempio con i Comitati di controllo territoriale. Uno dei punti contenuti nell'Agenda Bolivariana, l'iniziale piano di governo varato da Chávez ai tempi della ribellione civico-militare, da lui tentata il 4 febbraio del 1992. Un altro punto di quel programma era costituito dalla necessità che la rivoluzione si dovesse basare sull'unione tra civili e militari. Una tesi che ha permeato la sinistra radicale venezuelana fin dai tempi della resistenza al dittatore Marcos Pérez Jimenez, cacciato nel 1958. Per comprendere il contesto e i dibattiti di allora, si può consultare un piccolo libro pubblicato anche in italiano con una mia introduzione, *Hugo Chávez. Così è cominciata*²¹.
- 54 Già nel 1957, una delle tesi del congresso del Partito Comunista venezuelano contemplava questa necessità, messa in pratica dall'arco di forze che, nel Comitato di liberazione nazionale guidato dal PCV, organizzarono la resistenza armata, e che poi avrebbero voluto immettersi sulla strada di Cuba.
- 55 Il loro progetto venne stroncato dall'intervento degli Stati Uniti, che cooptarono le forze moderate di quella resistenza e istituirono il Patto di Punto Fijo, con il quale si stabiliva la spartizione di potere tra centro-destra e centro-sinistra, con l'esclusione dei comunisti.
- 56 Un cambiamento che produsse una rottura con quella democrazia borghese e diede avvio alla prima guerriglia dell'America latina, alla quale parteciparono anche diversi soldati e ufficiali di basso rango come sarà Chávez, tutti di estrazione popolare. Soldati spesso educati al marxismo, come fece il fratello di maggiore di Chávez, Adán, con quello che diventerà per il Venezuela il “comandante eterno”.
- 57 Il golpe del 2002 approfondirà la tesi dell'unione civico-militare, attribuendo alla Forza Armata Nazionale Bolivariana non più solo compiti di difesa, ma una partecipazione attiva nella vita politica economica sociale del paese. Nel libro di Ramonet²² e anche nei miei, si torna spesso sul concetto, che, dopo il fallimento dei nazionalismi progressisti in Medioriente nel secolo scorso, costituisce un unicum, poco compreso anche in quei paesi dell'America Latina come Cile o Argentina dove la parola militare ha coinciso con i gorilla addestrati alla Scuola delle Americhe.
- 58 In Venezuela, come ha spiegato Chávez in tante interviste, la situazione è diversa proprio per la natura bolivariana, e poi anticapitalista e antimperialista, a cui sono stati educati i militari venezuelani dal movimento di Chávez. E, soprattutto, a causa della loro estrazione popolare.
- 59 Il golpe del 2009 in Bolivia, quando i militari hanno obbligato il presidente Morales a lasciare il paese, dimostra quanto sia importante il compito realizzato dal Venezuela

bolivariano: addestrare la FANB con gli ideali dei “libertadores” e del “socialismo umanista”, educarla a dare la vita per difendere la “pace con giustizia sociale” e non a vendersi al migliore offerente.

- 60 E questo è il primo scoglio con cui deve scontrarsi l'imperialismo per imporre al paese bolivariano il suo “governo di transizione” sul modello siriano o libico. Il secondo ostacolo è l'appoggio popolare di cui gode il chavismo, a dispetto dei costi pesanti imposti dalla guerra economica e anche a dispetto dei limiti di un “esperimento” post-novecentesco che prova a tracciare un nuovo cammino in acque infestate da squali.
- 61 Il terzo ostacolo ai desiderata dell'imperialismo statunitense è la posizione del Venezuela nelle relazioni internazionali. Nel solco della politica di relazioni sud-sud costruita dai governi Chávez, il governo bolivariano ha relazioni privilegiate con Russia, Cina, Iran e ora anche Turchia. Dalla presidenza pro-tempore del Movimento dei Paesi non Allineati (la MNOAL, la più grande organizzazione dopo l'ONU) ha messo al centro la diplomazia di pace nei conflitti, che ha reiterato anche alla presidenza della Opec.
- 62 Questi ostacoli hanno finora impedito che trionfasse la strategia del “caos controllato”, obiettivo perseguito dall'imperialismo sia con la guerra economica, con le “sanzioni” e con l'isolamento internazionale, sia con la creazione di una presunta “crisi umanitaria” di migranti alle frontiere.
- 63 Argomenti con cui si è tentato di coinvolgere i paesi limitrofi, facendo del Venezuela bolivariano un problema per la sicurezza di questi stati, ovviamente alleati di Washington. Una strategia che, dopo il voltafaccia dell'Ecuador di Lenin Moreno approdato al governo del banchiere Lasso, ha picconato fortemente le alleanze solidali tessute da Fidel Castro e da Hugo Chávez. Un nuovo vento, tuttavia, sembra tornato a spirare sul continente con nuove vittorie di governi progressisti, subito “invitati” a prendere le distanze dal socialismo bolivariano e da quello cubano. Il Cile del giovane Boric, dimentico della lezione di Allende, non a caso ricordategli dal medico nipote di Salvador, Pablo Sepulveda Allende, sembra avviato su questa via.
- 64 Il Venezuela, insomma, rappresenta un po' la Stalingrado del XXI secolo e, come dicevamo all'inizio, parla anche all'Italia e dell'Italia. Perché? Non certo perché noi siamo un paese petrolifero latino-americano o perché possiamo puntare sull'unione civico-militare, tantopiù in presenza di un esercito professionale che agisce per interesse. Sicuramente, però, perché ci accomunano alcune analogie.
- 65 Intanto, anche i comunisti venezuelani hanno avuto la loro “resistenza tradita”²³. Come i rivoluzionari italiani, hanno preso le armi non contro una dittatura ma contro democrazie molto lodate da Washington e dall'Europa. Dalla crisi della democrazia borghese, emersa in modo evidentissimo durante gli anni della IV Repubblica, il Venezuela è uscito, però, con la rivendicazione di più socialismo, e della memoria delle rivoluzioni. In Italia, invece, abbiamo avuto al massimo il M5S, il post-modernismo della fine delle ideologie, la società disciplinare, il pentitismo, le dissociazioni eccetera. Il chavismo è riuscito a compattare un blocco sociale che, da noi, dopo la sconfitta delle avanguardie di lotta degli anni '70 e la caduta dell'Unione Sovietica, vediamo marciare, frastornato, dietro false bandiere.
- 66 Il laboratorio bolivariano indica che si può vincere ma che, per non finire come il Cile di Allende (o, per altri versi, come la Grecia), bisogna attrezzarsi, e prepararsi all'idea che, anche se si va al governo con il voto, il nemico non se ne starà a guardare. La

rivoluzione, si diceva, non è un pranzo di gala. E gestire un paese circondato da squali, non è uno scherzo. Per questo, in Venezuela dicono: «Siamo una rivoluzione pacifica, però armata».

NOTE

1. Tra questi, Marta Harnecker, in una intervista a *Brasil do Fato*, il 13 settembre 2018, nella quale fa un bilancio delle esperienze vissute. Nell'articolo, *Diálogo con Marta Harnecker: 45 años del golpe en Chile y sus enseñanzas*, nel paragrafo intitolato "La vía chilena al socialismo", Harnecker scrive: «Yo digo que el Chile de Allende fue un precursor en el siglo XX del socialismo en el siglo XXI, porque Allende fue el primero que trató, por una vía pacífica, ir construyendo la nueva sociedad». «Me parece muy interesante cómo Allende presentó la necesidad de repensar el socialismo, si éste se daba por la vía pacífica. Dice que tenía que ser un socialismo "con vino tinto y empanadas", dos cosas típicamente chilenas. Es decir, un socialismo que se enraizara en nuestras tradiciones. Allende entendió muy bien que, para hacer este tránsito de la institucionalidad heredada, usted tenía que tener la mayoría del pueblo a su favor, y no sé si la izquierda lo entendió».
2. Isabel Allende, *La casa degli spiriti*, Milano, Feltrinelli, 1983.
3. Geraldina Colotti, *Dopo Chávez. Come nascono le bandiere*, Roma, Jaca Book, 2018.
4. Pablo Neruda, *Canto generale*, Milano, Sugarco Edizioni, 1996.
5. Pasqualina Curcio, *La mano visibile del mercado, Guerra economica en Venezuela*, Ediciones Minci, 2017.
6. Luis Britto Garcia, *Venezuela golpeada*, Ediciones Cegal, 2004.
7. Hernando Calvo Ospina, *La squadra d'urto della CIA. Cuba, Vietnam, Angola, Cile, Nicaragua*, Milano, Zambon editore, 2019.
8. William Colby, Peter Forbath, *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia editore, 1981.
9. Allen Dulles, *L'arte del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1965.
10. Anne-Dominique Correa, Renaud Lambert, «Portraits de missionnaires médiatiques», *Le monde diplomatique*, giugno 2020.
11. *Ibid.*
12. *Ibid.*
13. *Ibid.*
14. Maurice Lemoine, « "Droits-de-l'homme-au-Venezuela" : aux "sources" de la désinformation », in *Le Grand Soir*, 18 ottobre 2019.
15. Allen Dulles, *L'arte del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1963.
16. Fernando Buen Abad, *Guerriglia semiotica*, Argolibri, 2022 (in pubblicazione).
17. Alvaro Garcia Linera, *La política como disputa de las esperanzas*, Clacso, 2022.
18. Ernesto Villegas Poljak, *Abril, golpe adentro*, Caracas, Editorial Galac, 2010.
19. Igracio Ramonet, *Hugo Chávez, mi primera vida*, Madrid, Debate, 2014.
20. Diretto da Kim Bartley e Donnacha Ó Briain, 2003.
21. Rafael Hugo Chávez, Domingo Alberto Rangel, Pedro Duno, *Hugo Chávez, così è cominciata*, Roma, Edizioni Pgreco, 2019.
22. Ignacio Ramonet, *Hugo Chávez, Mi primera vida*, Vadell hermanos editores, Caracas, 2013.

23. Il 23 gennaio 1958, le forze impegnate nella resistenza armata contro il regime di Marco Perez Jimenez, dirette dal Partito comunista venezuelano, ebbero la meglio sul dittatore in fuga. I partiti progressisti credettero di poter “fare come in Russia” ma, dopo la vittoria della Rivoluzione cubana, il 1° gennaio del 1959, gli Stati Uniti si erano impegnati a organizzare il *Pacto de Punto Fijo* tra centro-destra e centro-sinistra, che prevedeva l’esclusione dei comunisti dagli incarichi istituzionali. L’alternanza tra centro-destra e centro-sinistra durerà fino all’arrivo di Chavez, il 6 dicembre 1998.

INDICE

Temi : Histoire des mouvements politiques

Mots-clés : Venezuela, Allende

Indice geografico : Venezuela

AUTORE

GERALDINA COLOTTI

Journaliste et écrivaine, de formation philosophique, traductrice (espagnol et français), spécialiste de l’Amérique latine, ancienne guérillera. Correspondante européenne de Resumen Latinoamericano et Cuatro F, directrice de l’édition italienne du Monde diplomatique.